

“Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare”

Presentazione dell’Esortazione Apostolica “Amoris Laetitia” (AL 325)

1. Servizio pastorale a “L’amore nella famiglia”

Presento una lettura di *Amoris Laetitia* selettiva, sulla base di alcune domande che si possono rivolgere al documento.

Comincio con questa domanda: Qual’è la priorità pastorale indicata all’impegno della Chiesa e dei cristiani?

“La pastorale prematrimoniale e la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l’amore sia a superare i momenti duri” (AL 211). Tali elementi da introdurre nella pastorale vengono così elencati: convinzioni dottrinali, risorse spirituali, percorsi pratici, consigli ben incarnati, strategie prese dall’esperienza, orientamenti psicologici (cf. *ivi*). Ne offre un esempio la stessa Esortazione Apostolica.

“Ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l’ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza ... Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale di consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture” (AL 307). Se è necessario curare i feriti, è ancora più necessario prevenire le ferite.

Come si consolidano i matrimoni?

“(Occorre) presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia” (AL 35), ricavandole dall’esperienza e dalla riflessione razionale, oltre che dalla rivelazione e dall’insegnamento della Chiesa.

Occorre mettere al centro della famiglia l’amore, seguendo il Concilio Vaticano II che “ha definito il matrimonio come comunità di vita e di amore (*Gaudium et Spes*, 48), mettendo l’amore al centro della famiglia” (AL 67). Anche in questo il Papa dà l’esempio, ponendo come cuore tematico del suo documento i capitoli quarto e quinto che parlano più direttamente ed estesamente dell’amore coniugale e familiare. E lo fa con un linguaggio adatto a tutti, non troppo preoccupato del rigore concettuale, ma vivace, concreto, coinvolgente.

E’ importante mettere in evidenza che l’amore è bellezza, è gioia (Lo afferma già il titolo dell’Esortazione), ma rimanendo ancorati alla realtà del vissuto quotidiano, senza scivolare nell’idealismo e nell’astrazione (cf. AL 135; 325). Il matrimonio è un cammino per crescere e realizzarsi insieme (cf. AL 37). Bisogna aiutare i coniugi a discernere quello che sono e quello che possono diventare, accogliendo sempre più generosamente la grazia di Dio.

Ho posto come titolo di questa mia riflessione la consegna che il Papa dà alle famiglie nella conclusione del suo documento: “Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare” (AL 325). La dinamica del cammino attraversa tutte le situazioni familiari, sia quelle regolari sia quelle cosiddette irregolari e percorre da cima a fondo l’*Amoris Laetitia* come un invito al realismo, alla speranza e all’impegno. “Come abbiamo ricordato più volte in questa Esortazione, nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare” (AL 325). Non si devono pretendere relazioni perfette nella propria famiglia; non si devono condannare le persone in situazione di fragilità; sempre però uscendo dal proprio io, si deve tendere verso la meta che ci chiama, ci attrae e ci sostiene:

l'unione sponsale di Cristo con la Chiesa, l'unità trinitaria delle persone divine, la comunione dei santi nella gloria celeste (cf. AL 325).

Rinunciando a dare una precisa definizione teologica dell'amore coniugale, il Papa elabora il suo discorso, partendo dal presupposto che esso, come ogni vero amore del prossimo, è soprattutto dono di sé, agape; passa in rassegna "alcune caratteristiche del vero amore" (AL 90) secondo l'inno alla carità di S. Paolo (1Cor 13, 4-7) e ne fa un'applicazione al vissuto familiare (cf. AL, 90-119). Aggiunge poi una descrizione sintetica della carità coniugale: "E' un'unione affettiva, spirituale e oblativa, che però accoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero" (AL, 120). Sottolinea l'aspetto di amicizia: "L'amore coniugale è la più grande amicizia. E' un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità, e una somiglianza tra amici che si va costruendo con la vita condivisa" (AL, 123). Sa rinunciare al possesso egoistico; sa apprezzare l'altro in se stesso, rispettarlo, volere il suo bene (cf. AL 127).

L'unità dei coniugi "si realizza attraverso una reciproca donazione, che è anche una sottomissione vicendevole ... Tra i coniugi questa reciproca sottomissione acquisisce un significato speciale e si intende come un'appartenenza reciproca liberamente scelta, con un insieme di caratteristiche di fedeltà, rispetto e cura" (AL, 156).

L'amore coniugale è un'amicizia speciale, totalizzante, che abbraccia tutta la vita e tutte le dimensioni della persona: spirituali, affettive, corporee, sociali (cf. AL, 120; 125-126; 131; 132; 142-143; 163). Ha un legame intrinseco con la procreazione ed educazione dei figli (AL, 68; 80-85). "L'indissolubilità del matrimonio ... non è innanzitutto da intendere come giogo imposto agli uomini, ma come un dono" (AL, 62). Il dono, per essere sperimentato con gioia come tale, deve essere accolto e coltivato, cooperando con la grazia del sacramento, mediante atti, gesti e comportamenti "più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri" (AL, 134). "L'amore è artigianale ... fa sì che uno aspetti l'altro ed eserciti la pazienza propria dell'artigiano" (AL 221). Non si improvvisa: occorre educare se stessi (ed educare poi i figli) all'amore oblativo, in cui l'eros si compie nell'agape e l'agape integra l'eros, mediante un esercizio pratico consapevole e perseverante (cf. AL, 266-267). Si sperimenta così la gioia di amare (cf. At 20, 35) e di essere amati.

Il discorso del Papa ha un intento prevalentemente pedagogico. E' disseminato di osservazioni minuziose, di consigli, suggerimenti concreti (cf. 128; 133; 137; 139). Anche i temi teologici (La famiglia immagine della Trinità divina; il matrimonio partecipazione all'alleanza nuziale di Cristo con la Chiesa; la famiglia come chiesa domestica) sono richiamati come esperienze esistenziali da fare, nella bellezza e nella gioia dell'amore reciproco, nell'apertura generosa al prossimo, specialmente ai poveri e ai feriti della vita (cf. AL, 71; 86; 196-198; 315; 316; 318; 325). Si mette in risalto che il matrimonio è una speciale vocazione, che esige discernimento vocazionale, è una via di santificazione, che può condurre all'unione mistica con Dio, della quale è simbolo e anticipo, a motivo del coinvolgimento totale (spirito e corpo, libertà, affettività, sessualità, operosità) nella dinamica del dono e della comunione (cf. AL, 72; 142; 316).

Per il servizio dell'amore nella famiglia, in *Amoris Laetitia* vengono confermate, con qualche preziosa sottolineatura, le principali linee operative di pastorale familiare, che la *Familiaris Consortio* di S. Giovanni Paolo II ha già ispirato negli ultimi decenni. Si chiede una formazione specifica più accurata per i seminaristi, i sacerdoti, gli altri operatori (cf. AL 203; 204). Si individuano i principali soggetti attivi nelle famiglie stesse, perché possono offrire

testimonianza esemplare, accompagnamento amichevole e assennato, animazione di incontri e varie iniziative (cf. AL 200). Si prospetta una pastorale missionaria, in uscita, di vicinanza e di consulenza, più che di convocazioni e riunioni frequenti (cf. AL 229-230).

La preparazione remota al matrimonio non potrà ridursi a una serie di conferenze su temi rilevanti e capaci di interessare i giovani, ma dovrà soprattutto basarsi su un esercizio pratico di vita cristiana, con “accompagnamento ricco di vicinanza e testimonianza” specialmente da parte di famiglie missionarie in incontri personalizzati e di gruppo (AL, 208).

La preparazione prossima alla celebrazione del matrimonio dovrà mirare più alla qualità che alla quantità e concentrarsi sul kerygma, che va annunciato e ascoltato sempre di nuovo, e sulla iniziazione al sacramento, perché la nuova famiglia possa iniziare il suo cammino con fede e autentico amore cristiano (cf. AL, 207).

La formazione dei coniugi, specie delle coppie giovani dopo il matrimonio, è bene che avvenga sia in famiglia (preghiera personale e comune, ascolto orante della parola di Dio per viverla insieme), sia in riunioni tra famiglie vicine o amiche (cf. AL, 227; 229), sia in piccole comunità, movimenti e associazioni, coordinate all'interno della parrocchia in modo da edificarla come grande famiglia di famiglie (cf. AL, 202).

2. Una pastorale “misericordiosa e incoraggiante” (AL 293)

Amoris Laetitia ha avuto interpretazioni opposte tra i pastori, tra i teologi, tra gli operatori della comunicazione sociale. Viene spontanea la domanda: rispetto alla dottrina e alla prassi tradizionale (in particolare rispetto alla *Familiaris Consortio* di San Giovanni Paolo II) c'è continuità, rottura, o novità nella continuità?

Il capitolo più discusso è l'ottavo, intitolato “Accompagnare, discernere e integrare la fragilità” (nn. 291-312). Si tratta delle situazioni irregolari; ma il Papa non ama questa parola (cf. *Catechesi* 24 giugno 2015); preferisce parlare di “situazioni di fragilità o di imperfezione” (AL, 296). Egli considera la povertà esistenziale, in particolare “la solitudine, frutto dell'assenza di Dio nella vita delle persone e della fragilità delle relazioni” (AL, 43), una forma di povertà più grave di quella economica (Un po' come Madre Teresa di Calcutta considerava massima povertà il non sentirsi amati). Bisogna rivolgere ai feriti della vita un'attenzione piena di misericordia e cercare di integrarli nella Chiesa, sia pure in modi diversi (cf. AL, 297). Ad esempio, le situazioni di matrimonio civile o di semplice convivenza bisogna trasformarle “in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo” (AL, 294).

Occorre essere fermi nel proporre la verità e nello stesso tempo accoglienti verso tutti, particolarmente con i peccatori, a imitazione di “Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera” (AL, 38). “Dalla consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile” (AL, 308). Né rigorismo dottrinario; né lassismo sconsiderato o prassi avulsa dalla verità (cf. AL, 2; 3; 300).

Innanzitutto voglio sottolineare che non cambia la dottrina: “Mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo” (AL, 301). Neppure cambia la disciplina generale dei sacramenti: “E’ comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi” (AL, 300).

In sintonia con il Vangelo (cf. ad es. Mc 10, 8-9, 11-12) e con l’insegnamento della Chiesa, *Amoris Laetitia* ribadisce che il matrimonio cristiano è indissolubile (cf. AL 292; 307), che il divorzio è un male grave, molto diffuso e preoccupante (cf. AL 246), che la nuova unione dei divorziati è un grave disordine morale (cf. AL, 291; 297; 305). Gli stessi divorziati conviventi o risposati devono essere aiutati ad acquisire la “consapevolezza della irregolarità della propria situazione” (AL, 298). “Ovviamente se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come facesse parte dell’ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c’è qualcosa che lo separa dalla comunità. Ha bisogno di ascoltare nuovamente l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione” (AL, 297).

L’insegnamento della verità oggettiva in *Amoris Laetitia* rimane quello di sempre. E’ tenuto però sullo sfondo come un presupposto. In primo piano è posto il singolo soggetto morale con la sua coscienza, le sue disposizioni interiori, la sua responsabilità personale. Per questo non è possibile formulare una normativa generale; si può solo incoraggiare “un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari” (AL, 300).

Nel passato, in tempo di cristianità, tutta l’attenzione era rivolta alla verità morale oggettiva, alle leggi generali. Chiunque veniva meno all’osservanza delle norme si presumeva fosse gravemente colpevole. Questa era un’evidenza comune, pacificamente condivisa. I divorziati in seconda unione davano scandalo, perché mettevano in pericolo l’indissolubilità del matrimonio. Perciò venivano emarginati dalla comunità ecclesiale come pubblici peccatori.

Più recentemente, in tempo di secolarizzazione e rivoluzione sessuale, molti non capiscono più il senso della dottrina della Chiesa riguardo al matrimonio e alla sessualità. E’ opinione diffusa che le relazioni sessuali tra adulti consenzienti siano lecite, anche fuori del matrimonio. Si può ipotizzare che alcune persone vivano in situazioni oggettivamente disordinate senza piena responsabilità soggettiva. Si comprende allora che S. Giovanni Paolo II abbia ritenuto opportuno incoraggiare i divorziati risposati a inserirsi maggiormente nella vita della Chiesa (però con esclusione di alcuni compiti) e a incontrare la misericordia di Dio “per altre vie”, diverse dalla riconciliazione sacramentale e dall’Eucaristia (*Reconciliatio et Poenitentia*, 34), a meno che non si impegnino a osservare la continenza sessuale.

Papa Francesco, in un contesto culturale ancora più avanzato di secolarizzazione e pansessualismo, va ancora più avanti, ma sulla stessa linea. Senza tacere la verità oggettiva, concentra l’attenzione sulla responsabilità soggettiva, che a volte può essere diminuita o annullata. Accentua fortemente il messaggio della misericordia ed esplora le possibilità di un’ulteriore integrazione nella Chiesa, fondandosi sul principio della gradualità, già enunciato da S. Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* (FC, 34). Cita alla lettera la formulazione del suo predecessore: “(l’uomo) conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita”; quindi spiega: “(si tratta di) una gradualità nell’esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge” (AL, 295). Il Papa, riallacciandosi a S. Tommaso d’Aquino, vede la legge naturale, non come un insieme di regole date a priori e semplicemente da applicare nelle decisioni concrete, ma come una fonte di ispirazione (cf. AL, 305), per cui dalle norme più generali (intuitive) si scende alle norme più concrete e infine ai casi singoli (cf. AL, 304) per via

di riflessione razionale e di giudizio prudenziale. Per le norme è competente la dottrina; per i casi singoli occorre il discernimento alla luce delle norme e della dottrina (AL, 79; 304 a partire dal titolo “Le norme e il discernimento”). In questo processo dinamico possono influire i condizionamenti che diminuiscono o perfino annullano l'imputabilità dell'atto umano disordinato (cf. AL, 302). Essi in definitiva si riducono a tre tipologie: ignoranza della norma, incomprendimento dei valori in gioco, impedimenti percepiti come occasione di altre colpe (cf. AL, 301). Questa impostazione non si discosta dalla tradizione: si è sempre detto che per commettere peccato mortale occorre non solo la materia grave (il grave disordine oggettivo), ma anche la piena avvertenza e il deliberato consenso (cf. Catechismo di S. Pio X). La novità di *Amoris Laetitia* sta nell'ampiezza di applicazione che viene data al principio della gradualità nel discernimento spirituale e pastorale dei singoli casi. L'intento è quello di dare una testimonianza ecclesiale più attraente e persuasiva al vangelo della divina misericordia, confortare le persone spiritualmente ferite, apprezzare e sviluppare, il più possibile, i germi di bene che si trovano in esse.

In considerazione della dinamica del discernimento, Papa Francesco prospetta la possibilità di una progressiva e più piena integrazione nella concreta vita ecclesiale delle persone in situazione di fragilità, perché sempre più sperimentino, e non solo sappiano, che è bello essere Chiesa (cf. AL, 299). Dopo adeguato discernimento pastorale, si potranno affidare a loro vari compiti, da cui finora erano esclusi, però “evitando ogni occasione di scandalo” (Ivi).

Il discernimento personale e pastorale dei singoli casi “dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi” (AL, 300). “(Non devono essere sempre gli stessi) nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave” (AL, nota 336). “A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto dei sacramenti” (AL, nota 351). Il Papa schiude dunque uno spiraglio anche per l'ammissione alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica. Ma si tratta di un suggerimento ipotetico, generico e marginale. Riprenderò in seguito l'argomento.

Il Papa stesso è consapevole che, ad andare avanti su questa strada, si corrono dei rischi: “Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada” (AL, 308). Si possono prevedere rischi e abusi sia tra i pastori che tra i fedeli, ad esempio: confusione tra responsabilità soggettiva e verità oggettiva, tra legge della gradualità e gradualità della legge; relativismo morale e etica della situazione; valutazione del divorzio e della nuova unione come moralmente leciti; disincentivazione della preparazione al matrimonio, demotivazione dei separati fedeli, accesso all'Eucarestia senza le necessarie disposizioni; difficoltà e perplessità dei sacerdoti nel discernimento; incertezza e ansietà nei fedeli.

C'è bisogno di ulteriori indicazioni da parte della competente autorità per una attuazione prudente. La via è stretta e i singoli casi non potranno che essere realmente eccezioni; lo mostrerò nel seguito del mio discorso.

3. La verità morale in *Amoris Laetitia*

Nel documento è posta in risalto la distinzione tra le norme generali e i singoli casi. Sembra però che occorra qualche ulteriore precisazione sul ruolo delle norme nella valutazione morale degli atti umani. Ci si domanda quale interpretazione si debba dare al discorso di Papa Francesco in modo che risulti in armonia con l'insegnamento di San Giovanni Paolo II, che ha dedicato un'Enciclica, la *Veritatis Splendor*, ai temi della teologia morale fondamentale, impegnando fortemente "l'autorità del successore di Pietro", al quale il Signore ha affidato "l'incarico di confermare i fratelli" (*Veritatis Splendor*, 115).

Nella sua enciclica San Giovanni Paolo II afferma tra l'altro: "Sarebbe un errore gravissimo concludere ... che la norma insegnata dalla Chiesa è in se stessa solo un ideale che deve poi essere adattato, proporzionato, graduato alle, si dice, concrete possibilità dell'uomo: secondo un bilanciamento dei vari beni in questione" (*Veritatis Splendor*, 103). A prima vista può sembrare in aperto contrasto con questa posizione quella di Papa Francesco, che parla continuamente di ideale. Ma l'ideale nel suo discorso non si riduce a un valore desiderabile e attraente; è un ideale obbligante, perché coincide con la verità morale oggettiva, con l'insieme delle norme generali. "Anche la legge è dono di Dio che indica la strada, dono per tutti senza eccezione, che si può vivere con la forza della grazia" (*AL*, 295). Il Papa concorda con il suo predecessore nel negare la gradualità della legge e nell'esigere che il discernimento personale sia ancorato alla verità oggettiva del bene: "Dato che nella stessa legge non c'è gradualità, questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa" (*AL*, 300).

Tuttavia per agire correttamente nelle situazioni concrete non bastano le norme generali. "E' vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare, non può essere elevato a livello di una norma" (*AL*, 304). Alla decisione pratica devono cooperare sia la dottrina circa le norme etiche generali, sia il discernimento sul caso singolo: perciò è compito dei pastori insegnare "con chiarezza la dottrina" e aiutare i fedeli "a ben discernere" (*AL*, 79). Questa impostazione fa riferimento a un testo importante di San Tommaso d'Aquino, che in parte viene anche citato (cf. *AL*, 304).

Oltre la distinzione tra norme generali e casi singoli, ritengo che, per interpretare correttamente *Amoris Laetitia*, si debba considerare anche la distinzione tra norme generali positive, che comandano di fare il bene, e norme generali negative, che proibiscono di fare il male: le prime qualche volta, in singoli casi concreti, possono ammettere eccezioni oggettivamente lecite; le seconde non possono mai ammettere eccezioni oggettivamente lecite e, se qualche volta la trasgressione di esse avviene senza colpa, ciò può accadere solo per mancanza di responsabilità soggettiva, cioè per ignoranza o per qualche impedimento alla libertà di scelta. Per maggiore chiarezza, mi sembra opportuno ripartire dal testo del Dottore Angelico citato da *Amoris Laetitia*, farne una citazione più ampia, analizzarlo con cura, confrontarlo con altri testi dello stesso autore.

Ecco innanzitutto la citazione: "In campo pratico la verità o norma pratica non è identica (per tutti) rispetto ai casi particolari, ma soltanto rispetto ai principi comuni; e presso quelli per cui

vale nei casi particolari un'identica norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti ... Rispetto poi alle conclusioni particolari della ragione pratica non c'è neppure una verità e una norma identica per tutti e presso quelli in cui essa è identica, non è ugualmente conosciuta. Per tutti, infatti, è vero ed è giusto agire secondo ragione. E da tale principio segue, quasi come conclusione propria, che le cose depositate vanno restituite. E ciò è vero nella maggior parte dei casi. Ma può capitare in qualche caso che ciò sia dannoso, e quindi tale restituzione sia irragionevole: nel caso, per esempio, che uno richieda il deposito per servirsene contro la patria. E le eccezioni aumentano quanto più si scende a determinare i casi particolari ... Quindi si deve concludere che la legge naturale quanto ai primi principi universali è identica presso tutti gli uomini, sia quanto alla sua rettitudine oggettiva che quanto alla sua conoscenza. Rispetto però a certe sue applicazioni, che sono come delle conclusioni dei principi universali, essa è identica presso tutti sia per la bontà delle sue norme che per la sua conoscenza (solo) nella maggior parte dei casi, tuttavia in pochi casi ci possono essere delle eccezioni, sia quanto alla bontà delle norme che quanto alla conoscenza" (*Summa Theologica*, I-II, q. 94, a. 4). San Tommaso individua nel dinamismo morale dell'atto umano tre momenti (cf. *Summa Theologica*, I-II, q. 94, a. 5; a. 6): i precetti primi comunissimi della legge naturale, intuiti nell'esperienza per connaturalità, validi sempre e conosciuti da tutti (ad es. fare il bene ed evitare il male, agire razionalmente, amare Dio e il prossimo); i precetti secondi, derivati dai precedenti per ragionamento valutativo della ragione pratica, come applicazioni più concrete e conclusioni ancora generali, ma con minore necessità ed evidenza per la complessità delle circostanze e perciò validi e conosciuti *'ut in pluribus'* con eccezioni *'ut in paucioribus'* (ad esempio mantenere le promesse, pagare i debiti, restituire le cose depositate, soccorrere i bisognosi); infine i giudizi di coscienza nella massima concretezza e complessità dei singoli casi a conclusione del discernimento personale, in cui cooperano conoscenza teorica, prudenza, esperienza, atteggiamenti virtuosi e viziosi. Più si scende verso il particolare e più ci possono essere variazioni nella moralità oggettiva e nella valutazione soggettiva degli atti umani.

Nel testo citato, come si arguisce dall'esempio del deposito da restituire, San Tommaso si riferisce specialmente alle norme positive, che obbligano a fare un determinato bene, ma ammettono eccezioni per qualche circostanza che lo impedisce. Dimentica di precisare, quello che altrove afferma ripetutamente, che cioè le norme morali negative, che vietano di fare il male, non ammettono eccezioni e obbligano in ogni situazione (*semper et ad semper*): "Mentre i precetti negativi della legge proibiscono gli atti peccaminosi, i precetti affermativi inducono agli atti di virtù. Ora, gli atti peccaminosi sono cattivi per se stessi, e non possono essere buoni in alcuna maniera, in nessun luogo e in nessun tempo ... Quindi i precetti negativi obbligano sempre e in tutti i casi. Gli atti virtuosi invece non vanno compiuti in un modo qualsiasi, ma osservando le debite circostanze richieste per farne degli atti virtuosi: cioè facendoli dove si deve, quando si deve e come si deve" (*Summa Theologica*, II-II, q. 33, a. 2). Tra le norme che proibiscono di fare il male e non ammettono eccezioni, San Tommaso pone i disordini sessuali: "Ci sono alcune azioni umane che sono inseparabilmente congiunte con un disordine, come la fornicazione, l'adulterio e altre cose del genere: esse in nessun modo possono essere compiute onestamente" (*Quaestiones Quodlibetales*, IX, q. 7, a. 2). "Ogni atto sessuale, fuori del matrimonio, è peccato ... qualsiasi unione casuale tra uomo e donna, fuori del matrimonio, è disordinata" (*De Malo*, q. 15, a. 1). "Uno non deve commettere adulterio per nessuna utilità" (*Ivi*, ad 5). La moralità di un atto, prima che dalle intenzioni e dalle conseguenze, dipende dal suo contenuto e oggetto diretto, in quanto ordinabile o meno alla dignità della persona e alla gloria di Dio, in quanto conforme o meno all'esigenza suprema di agire secondo ragione (cf. *Summa Theologica*, I-II, q. 18, a. 6). Non si può fare un furto per fare l'elemosina al prossimo.

Un atto intrinsecamente cattivo non diventa oggettivamente mai lecito; può soggettivamente non essere colpevole, solo per mancanza di sufficiente conoscenza e libertà.

Questa concezione della moralità attraversa tutta la tradizione della Chiesa, da San Paolo (cf. *Rom 3, 8*) a San Giovanni Paolo II, che l'ha ampiamente esposta nell'enciclica *Veritatis Splendor* (6 agosto 1993). Ecco la citazione del testo che ritengo più rappresentativo.

“I precetti negativi della legge naturale sono universalmente validi: essi obbligano tutti e ciascuno, sempre e in ogni circostanza. Si tratta infatti di proibizioni che vietano una determinata azione sempre e per sempre, senza eccezioni, perché la scelta di un tale comportamento non è in nessun caso compatibile con la bontà della volontà della persona che agisce, con la sua vocazione alla vita con Dio e alla comunione col prossimo. E' proibito ad ognuno e sempre di infrangere precetti che vincolano, tutti e a qualunque costo, a non offendere in alcuno e, prima di tutto, in se stessi, la dignità personale e comune a tutti.

D'altra parte, il fatto che solo i comandamenti negativi obbligano sempre e in ogni circostanza, non significa che nella vita morale le proibizioni siano più importanti dell'impegno a fare il bene indicato dai comandamenti positivi. Il motivo è piuttosto il seguente: il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo (in cui si riassume tutta la legge) non ha nella sua dinamica positiva nessun limite superiore, bensì ha un limite inferiore, scendendo sotto il quale si viola il comandamento. Inoltre, ciò che si deve fare (positivamente) in una determinata situazione dipende dalle circostanze, che non si possono tutte quante prevedere in anticipo; al contrario ci sono comportamenti che non possono mai essere, in nessuna situazione, una risposta adeguata – ossia conforme alla dignità della persona. Infine, è sempre possibile che l'uomo, in seguito a costrizione o ad altre circostanze, sia impedito di portare a termine determinate buone azioni; mai però può essere impedito di non fare determinate azioni, soprattutto se egli è disposto a morire piuttosto che a fare il male” (*Veritatis Splendor*, 52; cf. *Veritatis Splendor*, 78-82; 91-94; vedi anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1750-1761; 2072).

A scopo di concretezza, aggiungo un elenco esemplificativo di atti intrinsecamente cattivi, non tutti gravi, ma tutti oggettivamente illeciti e contrari in ogni situazione alla volontà di Dio: bestemmia, apostasia, uccisione diretta di una persona innocente, appropriazione indebita dei beni altrui, menzogna, calunnia, adulterio e altri disordini sessuali. Appartengono ovviamente a questo elenco anche l'unione dei divorziati risposati e le unioni delle coppie sposate civilmente e dei conviventi. I disordini sessuali sono sempre incompatibili con la dignità e la vocazione al dono di sé della persona umana e, in particolare, del cristiano. Per coloro che vogliono seguire Gesù come veri discepoli, l'esercizio del sesso ha valore solo come espressione dell'amore coniugale e per essi il matrimonio è sacramento, riceve cioè la grazia di partecipare ed esprimere l'amore sponsale di Cristo per la Chiesa con la missione di evangelizzare, irradiando la presenza del Salvatore mediante la bellezza dell'amore uno, fedele, fecondo, indissolubile, gioioso e pronto al sacrificio.

Amoris Laetitia, ispirandosi a San Tommaso, distingue le norme generali, oggetto di insegnamento, e i casi singoli, oggetto di discernimento. Ammette non solo la possibilità di errori soggettivi della coscienza, ma anche la possibilità nei casi particolari di lecite eccezioni oggettive alla norma generale. Tace però riguardo alla distinzione tra norme negative e norme positive. La mancata precisazione, dato il contesto generale (matrimonio e famiglia, amore e sessualità), potrebbe condurre a qualche interpretazione sbagliata. Il Papa non dice mai che le unioni in situazione di fragilità possono, in singoli casi, essere oggettivamente buone e lecite. Quando dà l'impressione di avvicinarsi ad affermazioni di questo genere, riferisce

semplicemente una persuasione soggettiva, che le coppie possono avere. E' in questo senso, mi pare, che si debbano interpretare alcuni passaggi citati qui di seguito.

“I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale. Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe ... altra cosa invece è una nuova unione che viene da recente divorzio ... o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni” (AL, 298). La diversità delle situazioni è richiamata non per riconoscere la prima di esse come buona e lecita oggettivamente (si dice esplicitamente che è irregolare), ma per mettere in risalto l'impedimento a praticare la continenza sentito in coscienza dalla coppia (cf. anche AL, nota 329): coscienza erronea, ma forse onesta e compatibile con la vita di grazia.

“Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde oggettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno” (AL, 303). Secondo questo testo, le persone in situazione irregolare possono ritenere che la loro unione senza continenza sia per il momento il bene ad essi possibile e corrispondente alla volontà di Dio nei loro confronti. Il loro giudizio di coscienza è oggettivamente erroneo, ma soggettivamente sincero e onesto. In realtà ciò che Dio vuole da loro è che escano da quella situazione, almeno praticando la continenza. Mai ciò che è intrinsecamente male può diventare il bene adesso possibile. Per nessuno e in nessuna circostanza ci sono eccezioni. Il male in certi casi può essere lecitamente tollerato o consigliato ad altri, per evitare che facciano un male maggiore (ad esempio a chi pratica la fornicazione si può lecitamente consigliare l'uso del preservativo per evitare il contagio del partner; ma l'atto sessuale disordinato, sebbene con il preservativo diventi un male minore, rimane pur sempre un male morale, non diventa un bene imperfetto; chi usa il preservativo ha in realtà l'obbligo di rinunciare al rapporto sessuale stesso). Mai si deve fare ciò che è male (cf. *Veritatis Splendor*, 80). Il disordine sessuale può essere soggettivamente giustificato nella coscienza erronea o impedita di agire diversamente; ma non può diventare un comportamento in cui lecitamente stabilizzarsi.

“Nelle difficili situazioni che vivono le persone bisognose (ad esempio una madre povera e sola con un figlio, la quale ha trovato l'aiuto di un uomo), la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio” (AL, 49). Certamente i pastori non devono colpevolizzare i poveri che soffrono, in modo da aggiungere male a male. Devono offrire ad essi una vicinanza misericordiosa e un aiuto amichevole, perché si sentano amati, si impegnino a fare il bene secondo le loro attuali possibilità, preghino per conoscere e compiere sempre meglio la volontà di Dio. Quanto al loro rapporto

oggettivamente disordinato, a volte può essere consigliabile tacere, rinviando il colloquio a un futuro più maturo; occorre comunque evitare di approvare come un bene l'unione irregolare.

“Altre forme di unione (diverse dal matrimonio) contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo. I Padri sinodali hanno affermato che la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio” (AL, 292). Sebbene, propriamente parlando, le unioni diverse dal matrimonio siano in se stesse un disordine morale, tuttavia contengono autentici valori umani (ad es. l'amicizia, l'aiuto reciproco, l'impegno condiviso verso i figli). Il male non esiste mai allo stato puro, ma sempre mescolato al bene. Non bisogna comunque dimenticare che nella prospettiva pedagogica, in cui si colloca *Amoris Laetitia*, non servono tanto le distinzioni e le precisazioni, quanto la capacità di interessare, coinvolgere, destare energie, sviluppare i germi di bene che già esistono. E questo il documento lo fa egregiamente.

4. Un percorso spirituale e pastorale

Tenendo ferma la distinzione tra verità morale oggettiva e responsabilità soggettiva delle persone, tra norme generali e casi singoli, ci si domanda quali potrebbero essere i momenti e la configurazione concreta di un percorso spirituale e pastorale da proporre alle persone in situazione di fragilità, in modo da rispettare le coscienze e nello stesso tempo testimoniare fedelmente la verità, senza confondere il bene imperfetto con il male.

“Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione” (AL, 296). Si preferisce, con sensibilità pedagogica, parlare di imperfezione invece che di irregolarità, per promuovere un atteggiamento comune di umiltà e di tensione permanente verso una maggiore perfezione. Tutte le famiglie devono sentirsi imperfette (cf. AL, 325), anzi tutti i cristiani. Tutti infatti siamo peccatori, perdonati di alcuni peccati e preservati da altri (anche i santi eroici sono almeno peccatori preservati). Questa umile consapevolezza deve scandire costantemente il nostro cammino spirituale. Non per niente San Agostino scriveva: “il primo passo è l'umiltà; il secondo passo è ancora l'umiltà; il terzo ancora l'umiltà; e per quanto tu chieda io darò sempre la stessa risposta: l'umiltà” (*Lettere* 118, 22).

Tutti dobbiamo respingere la tentazione fondamentale, quella dell'autogiustificazione. Dobbiamo evitare di ostentare “un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano” (AL, 297). La stessa cosa è stata già insegnata con forza anche da San Giovanni Paolo II nella sua enciclica sulla teologia morale: “E' inaccettabile l'atteggiamento di chi fa della propria debolezza il criterio della verità del bene, in modo da potersi sentire giustificato da solo” (*Veritatis Splendor*, 104). La coscienza non è creatrice di moralità (cf. *Veritatis Splendor*, 55-56); non può decidere da sola che cosa è bene e che cosa è male; è la norma morale prossima ed è retta quando aderisce alla norma suprema, cioè quando cerca e compie la volontà di Dio. Il discernimento “non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa. Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati” (AL, 300). Se cerca di fare la volontà di Dio, la coscienza è onesta, anche nel caso che fosse erronea. Una saggia pedagogia degli adulti, non diversamente da quella dei ragazzi, esige che essi siano

stimolati a procedere per piccoli passi, proporzionati alle loro forze, “che possano essere compresi, accettati e apprezzati” (AL, 271).

Per conoscere e compiere la volontà di Dio è necessaria innanzitutto la preghiera. “Dio, infatti, non comanda l'impossibile, ma quando comanda ti ammonisce di fare quello che puoi, di chiedere quello che non puoi, e ti aiuta perché tu possa” (Concilio di Trento, DH 1536). Ai conviventi, ai divorziati risposati e agli sposati civilmente la cura pastorale della Chiesa offre innanzitutto il sostegno della preghiera e poi lo stimolo per l'impegno attivo. “Invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano” (AL, 78). La preghiera li aiuterà a tenere il loro cammino “aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno” (AL, 303), fino a raggiungere, con l'accompagnamento della Chiesa, “la pienezza del piano di Dio in loro, sempre possibile con la forza dello Spirito Santo” (AL, 297). La meta di questo cammino di crescita viene indicata come ‘pienezza del piano di Dio’, che per alcuni, se ne hanno la possibilità, potrebbe essere la celebrazione del matrimonio sacramentale, per altri l'uscita dalla situazione irregolare mediante l'interruzione della convivenza o almeno mediante la pratica della continenza sessuale (cf. San Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 84): infatti con la rinuncia all' “esercizio degli atti che sono propri del matrimonio” (Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 49), cessa l'unione adulterina e la familiarità dei due si riduce a convivenza basata sull'amicizia e sull'aiuto reciproco.

Il cammino di crescita non riguarda solo la vita di coppia, ma anche l'integrazione nella concreta comunità ecclesiale: Santa Messa e altre celebrazioni liturgiche, incontri di formazione, preghiera e fraternità conviviale, attività di carattere missionario, caritativo, culturale, amministrativo, ricreativo, assemblee e organismi di partecipazione, assunzione di compiti ministeriali. “La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre però discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate” (AL, 299).

L'ammissione alla comunione eucaristica normalmente esige la completa comunione visibile con la Chiesa. Non può essere concessa come regola generale finché dura la situazione di vita oggettivamente disordinata, quali che siano le disposizioni soggettive (tra l'altro è questa la disciplina applicata nelle relazioni ecumeniche con i cristiani non cattolici). Tuttavia sono possibili eccezioni e, come si è già visto, il Papa mostra di essere disposto ad ammetterle in alcuni casi (cf. AL, 300; 305; note 336; 351).

Ovviamente è sempre vera la dottrina che ogni peccato mortale esclude dalla comunione eucaristica, testimoniata da tutta la tradizione, da San Paolo (1Cor 11, 27-29) al Concilio di Trento (cf. DH 1646-1647; 1661), a San Giovanni Paolo II (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1385; 1415; *Ecclesia de Eucaristia*, 36), il quale menziona anche specificamente gli atti sessuali fuori del matrimonio (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2390). Papa Francesco mette in risalto il carattere sociale (la discriminazione dei poveri) che aveva il peccato incompatibile con l'Eucarestia, condannato da San Paolo (cf. AL, 185-186), ma sicuramente non intende negare che tutti i peccati mortali costituiscano un impedimento. Per ricevere dunque degnamente l'Eucarestia sono necessarie la conversione e la riconciliazione sacramentale.

“La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero” (AL, 296). Occorre però chiedere e accogliere la misericordia divina con cuore sincero, impegnandosi a cambiare vita. La misericordia non ha nulla a che fare con la tolleranza; non solo libera dalla pena, ma

guarisce dalla colpa; opera la conversione nei peccatori che cooperano liberamente con essa. Solo con la conversione si accoglie il perdono, che Dio, da parte sua, non si stanca mai di offrire.

Per le coppie in situazione irregolare il cambiamento adeguato è il superamento della loro situazione, almeno con l'impegno serio della continenza, anche se per la fragilità umana si prevedessero ricadute (cf. *AL*, nota 364). Se manca questo impegno, è piuttosto difficile individuare altri segni delle buone disposizioni soggettive e della vita in grazia di Dio sufficientemente sicuri. Tuttavia si può raggiungere una ragionevole probabilità, almeno in alcuni casi (cf. *AL*, 298; 303).

In attesa di auspicabili indicazioni più autorevoli, provo a ipotizzare con molta esitazione un modo di procedere *in foro interno* nel difficile caso in cui si riscontrasse la mancanza di un chiaro proposito riguardo alla continenza sessuale. Il sacerdote confessore può incontrare un divorziato risposato che crede sinceramente e intensamente in Gesù Cristo, conduce uno stile di vita impegnato, generoso, capace di sacrificio, riconosce che la sua vita di coppia non corrisponde alla norma evangelica, tuttavia ritiene di non commettere peccato a motivo delle difficoltà che gli impediscono di osservare la continenza sessuale. Da parte sua il confessore lo accoglie con cordialità e rispetto; lo ascolta con benevola attenzione, cercando di considerare i molteplici aspetti della sua personalità. Inoltre lo aiuta a rendere migliori le sue disposizioni, in modo che possa ricevere il perdono: rispetta la sua coscienza, ma gli ricorda la sua responsabilità davanti a Dio, il solo che vede il cuore delle persone; lo ammonisce che la sua relazione sessuale è in contrasto con il vangelo e la dottrina della Chiesa; lo esorta a pregare e ad impegnarsi per arrivare gradualmente, con la grazia dello Spirito Santo, alla continenza sessuale. Infine, se il penitente, pur prevedendo nuove cadute, mostra una certa disponibilità a fare dei passi nella giusta direzione, gli dà l'assoluzione e lo autorizza ad accedere alla comunione eucaristica in modo da non dare scandalo (ordinariamente in un luogo dove non è conosciuto, come già fanno i divorziati risposati che si impegnano a praticare la continenza). In ogni caso il sacerdote deve attenersi alle indicazioni date dal suo vescovo.

Il sacerdote è chiamato a mantenere un difficile equilibrio: da una parte deve testimoniare che la misericordia è il cuore del Vangelo (cf. *AL*, 311) e che la Chiesa, come Gesù, accoglie i peccatori e cura i feriti della vita; d'altra parte deve custodire la visibilità della comunione ecclesiale con Cristo che risplende nella predicazione fedele del Vangelo, nella celebrazione autentica dei sacramenti, nella giusta disciplina canonica, nella vita coerente dei credenti; deve in particolare potenziare la missione evangelizzatrice della famiglia cristiana, chiamata ad irradiare la presenza di Cristo con la bellezza dell'amore coniugale cristiano: uno, fedele, fecondo, indissolubile (cf. Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 48).

Cardinale Ennio Antonelli
Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Famiglia